

**LA PREGHIERA CHE POSSIAMO RIVOLGERE
A UN DIO INCARNATO E CROCIFISSO
ALLA SUA BONTÀ INFINITA E ONNIPOTENZA VIRTUALE**

Che cosa vuol dire e comporta il rivolgere la preghiera a un Dio incarnato e crocifisso? Giova definire, per prima cosa, e in maniera pur inadeguata, la divina Personalità cui le preghiere vanno rivolte: cioè che cosa sia da intendere per un Dio incarnato e crocifisso.

Per forza di cose conviene, qui, prendere un giro un po' largo.

Si può muovere da una ovvietà: se chiedo qualcosa a qualcuno, presumo che lui sia in grado di accontentarmi.

Ci sono casi in cui la domanda che rivolgo a qualcuno è condizionata: "Vedi se puoi, se sei in grado, se è in tuo potere di farmi questo". Ma, di norma, allorché noi ci rivolgiamo a Dio per domandargli una grazia, presumiamo che Egli possa accontentarci, se vuole.

L'Antico Testamento è tutto una celebrazione dell'onnipotenza di Jahvè, che era avvertita dagli ebrei come una garanzia per la sopravvivenza, la riscossa e il futuro della loro nazione. Israele era, appunto, affidato nelle mani di un Dio onnipotente, in contrasto con l'impotenza degli dèi protettori dei popoli vicini e ostili.

Il Nuovo Testamento introduce l'idea, apparentemente scandalosa, di un Dio incarnato e crocifisso. Sussiste, comunque, sullo sfondo la più vecchia idea di una Divinità onnipotente in atto. Idea che, a mio umile avviso, necessita di una elaborazione teologica più approfondita, che ponga meglio in luce la novità introdotta dal cristianesimo.

Il punto di partenza di questa revisione teologica è, necessariamente, la visione del male che affligge la creazione. Ci si chiede: "Com'è possibile che un Creatore onnipotente e infinitamente amante e buono voglia, o anche solo permetta, una tale somma di atrocità?"

Ecco il dilemma: un Dio onnipotente che voglia o permetta tutto questo non si può definire buono; un Dio buono che tutto questo subisca senza potersi opporre con efficacia non si può certo chiamare onnipotente.

La bontà è un attributo divino ineliminabile. Che Dio sia sommamente buono, che Egli sia la Bontà stessa, è oggetto di un sentimento profondo, di una intuizione primaria che non può fallire.

Su questo sono d'accordo, più o meno, tutti i teologi: compresi quelli che per via di aberranti pseudo-illuminazioni, contorte elucubrazioni, untuose giustificazioni ed esaltazioni, son pervenuti a rappresentare Dio, in termini effettuali e pratici, come una sorta di grande e mostruoso imperatore folle.

Per salvare la bontà di Dio bisogna sacrificare la sua onnipotenza. È un sacrificio limitato, beninteso, poiché abbraccia solo la sua onnipotenza in atto, salvandone l'onnipotenza di principio.

Mi spiego meglio. Negare l'onnipotenza di Dio significa negare che Egli possa fare tutto quel che vuole in qualsiasi momento. Significa affermare che lo stesso Dio è condizionato.

Per quale ragione? Un tentativo di spiegazione valido può essere quello che si richiama alla logica stessa del creare: creare significa dar vita ad esseri autonomi, accordando loro uno spazio di libertà. È una libertà di cui si può fare uso buono o cattivo. La responsabilità del male ricade, perciò, sulle creature; e prima di tutte sulle entità angeliche, la cui creazione precede quella non solo degli umani, ma di qualsiasi altro esistente dell'universo.

Questo problema del male e della sua origine l'ho trattato in altre pubblicazioni, e specificamente nel secondo dei Quaderni della Speranza (dal titolo *È Dio che ci toglie le persone care?*) cui rinvio il lettore volenteroso, non potendo qui ripetere quanto vi ho scritto con discreta ampiezza trattando la questione da vari punti di vista.

Un approfondimento del problema del male dovrebbe, secondo me, indurci a concludere che Dio è, in atto, condizionato. La sua onnipotenza è virtuale, embrionale. Essa riposa sul fatto che Dio è infinito. La finitezza degli esistenti di quest'universo non può prevalere sulla divina infinità, cui appartiene la vittoria finale.

È una vittoria conquistata a poco a poco attraverso un braccio di ferro di lunghi millenni e serie di millenni, per una successione di laboriosi tentativi che il più delle volte falliscono e solo in capo a serie epocali realizzano limitati successi, piccole avanzate evolutive.

L'onnipotenza divina va quindi affermata con vigore, ma solo come onnipotenza virtuale. Virtuale, ma onnipotenza, poiché in ultimo deificherà gli umani e glorificherà la creazione intera, e sarà quello il totale trionfo del bene e d'ogni perfezione e pienezza.

Il genere umano, con la sua spiritualità e il suo integrale umanesimo, attingerà sublimi traguardi al di sopra delle più alte aspirazioni concepibili.

Questa, di cui si è cercato di dare un'idea, è la meta ultima dell'evoluzione. La virtuale onnipotenza di Dio la rende possibile. Comunque, per il presente, noi siamo in via e il cammino è ben arduo. Ma lo compiamo insieme a Dio verso il cuore della sua attuazione compiuta.